

# «Stretta sulle prigioni per spezzare i traffici»

## L'ambasciatore Perrone: scafisti pronti a tutto

### Il piano italiano

L'addestramento dei militari locali e la fornitura di mezzi per la sorveglianza delle coste dà i primi frutti, ma resta il nodo dei centri di detenzione fuori controllo

### Il business

«Le tribù coinvolte nella tratta La chiave è creare risorse alternative»

«La guardia costiera libica ha lanciato accuse contro le Ong, ma non ho elementi per poter dire se questi attacchi siano fondati. Ad ogni modo negli ultimi tempi registriamo un rinnovato impegno da parte del governo di unità nazionale nel contrasto ai trafficanti di esseri umani». Giuseppe Perrone, ambasciatore italiano in Libia, non entra nel merito delle dichiarazioni delle autorità libiche sulla presunta complicità tra scafisti e navi delle Ong, ma è convinto che le forze di sicurezza che fanno capo al premier Sarraj stiano cercando di lavorare con maggior vigore rispetto al passato.

**Nonostante gli accordi presi con Tripoli però gli sbarchi continuano a essere imponenti. I libici hanno i mezzi necessari per combattere un fenomeno così imponente?**

«Si tratta di un percorso che stanno intraprendendo e ci vorrà del tempo per ottenere dei risultati chiaramente visibili. Noi stiamo cercando di assistere il popolo libico in tutti i modi, abbiamo fornito loro le motovedette e, secondo un cronoprogramma stabilito, ne arriveranno altre. Stiamo addestrando i loro uomini che ho recentemente incontrato e ho visto in loro una grande motivazione rispetto al passato. Ovviamente, quando si parla di Libia, ogni progresso procede a strappi, con periodi in cui si fanno dei passi avanti e altri invece in cui vengono fatti passi indietro. Ma il nostro impegno deve restare costante».

**La sfida sembra però tra Davide e Golia, le organizzazioni criminali sono potentissime e controllano persino alcuni centri per migranti. Come si può intervenire?**

«Il fenomeno è molto ampio, i trafficanti sono una rete agguerrita e lo dimostrano anche i recenti episodi con le sparatorie contro le navi della guardia costiera libica. È ovvio che il problema non si risolve solo con la fornitura delle motovedette, anche se rappresenta un passo in avanti molto importante perché fornisce mezzi essenziali per operare. I centri per migranti rappresentano l'altro enorme aspetto del

problema, da questo punto di vista però anche l'Onu ha previsto un maggiore impegno per monitorare i centri di detenzione e l'Italia e l'Europa stanno avviando dei programmi per creare alternative economiche nelle comunità colpite dal traffico di esseri umani che spesso si sostengono proprio grazie a questo. Non è un caso che il Memorandum d'Intesa firmato a Roma tra Gentiloni e Sarraj iniziasse proprio con la parola sviluppo».

**A Sud come procede il controllo delle frontiere?**

«Procede secondo due direttrici: una è quella regionale che non si limita solo alla Libia ma coinvolge anche i Paesi confinanti con un impegno transnazionale, l'altra è l'impulso alla riconciliazione tra le tribù del Sud che nel passato hanno anche conosciuto grandi rivalità. Ora anche grazie agli sforzi italiani sono diventati gruppi cruciali nella lotta ai traffici. Stiamo avendo contatti costanti qui da Tripoli con le forze che operano alla frontiera meridionale e i segnali sono incoraggianti».

**Est e Ovest continuano però a restare divise con Haftar da una parte e Sarraj dall'altra.**

«Stiamo incentivando il dialogo e lo facciamo anche quando non si vede.

Sono stato ieri nell'Est e ho incontrato il presidente della Camera di Tobruk, Saleh, constatando che c'è volontà di proseguire in questo percorso necessario che deve svilupparsi cercando di minimizzare i prevedibili effetti boomerang».

**Tra gli effetti boomerang potrebbe esserci anche la nomina di Haftar a capo delle forze armate di un futuro esercito libico unificato?**

«Spetta ai libici decidere, ma non bisogna scendere nei personalismi. Di certo ritengo fondamentale la creazione di unico esercito che consentirebbe un maggior contrasto a tutti i fenomeni criminali, non solo il traffico di esseri umani. Anche nella lotta all'Isis, che



come si è visto altrove può riorganizzarsi e rafforzarsi in poco tempo dove c'è vuoto di potere e instabilità. Dobbiamo tenere gli occhi aperti, abbiamo recentemente registrato possibili collegamenti tra l'attentato di Manchester e Tripoli e c'è bisogno di attenzione anche su questo fronte: la stabilità sarebbe la miglior risposta».

**Venerdì è stato liberato il figlio di Gheddafi che era rinchiuso in carcere. Un ulteriore fattore di pericolo?**

«Introduce una nuova incognita in uno scenario già complesso. In Libia esiste una componente che si richiama all'ex regime e che è stata fin qui sopita. Questa liberazione potrebbe rianimare certi sentimenti. Dall'altro lato gran parte dell'identità del Paese si è formata in chiave anti-Gheddafi e può dunque scatenarsi una reazione ostile. È un'altra situazione da monitorare attentamente perché contribuisce ad alimentare nuovi elementi di confusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La polemica  
Rilanciati  
i sospetti  
di Zuccaro**

---

**Possibili rapporti privilegiati tra ong e trafficanti, stabiliti con canali di comunicazione alternativi a insaputa della nostra Guardia costiera: le accuse lanciate dal procuratore Zuccaro sono tornate d'attualità. Dopo un'indagine della commissione Difesa che non aveva riscontrato evidenze significative è arrivata la denuncia della Guardia costiera libica**